

## Ma che razza di socio era?

Franco Pratesi

Nella storia degli scacchi hanno notevole rilievo le raccolte medioevali dei partiti, ossia di quei finali che erano ritenuti degni di studio o per la tecnica scacchistica implicata nell'individuare il matto, o per altri motivi che a volte sconfinavano nell'azzardo, come le scommesse sull'esistenza stessa della soluzione. La lingua prevalente è il latino, e ciò non può sorprendere se si pensa all'epoca, ma il testo di ogni finale è invariabilmente accompagnato da un diagramma della posizione, con varie notazioni per i pezzi (spesso il loro nome abbreviato). Alcuni codici si possono considerare copie complete di un testo divenuto standard; altri contengono una piccola parte degli stessi problemi e a volte qualcuno in più. Pochi di questi esemplari sono datati, di solito alla seconda metà del Quattrocento e alla prima del Cinquecento; le datazioni suggerite per gli altri risalgono fino all'inizio del Trecento. Pochissimi di questi codici sono firmati e quando lo sono è evidente che si tratta di chi realizzò la copia e non dell'autore.

Alcuni personaggi sono tuttavia ricordati per aver dato un contributo originale: si comincia con il re spagnolo Alfonso el Sabio ed il suo prezioso codice del 1283; qui tutto è eccezionale, dallo stesso intervento di un grande monarca nel settore dei giochi fino all'eccellenza tecnica della realizzazione dell'opera. Successivamente, non si raggiungono più questi livelli e spesso manca qualsiasi documentazione su autore, data e ambiente. I nomi ricorrenti diventano Bonus Socius e Civis Bononiae, sulla cui identità esistono oggi ipotesi assai contrastanti: nella versione tradizionale si assegna il Socius alla fine del Duecento ed il Civis alla prima metà del Quattrocento; nella versione suggerita dal dottor Chicco, e accettata da altri esperti, entrambi si identificano con Buoncompagno da Signa, che effettivamente insegnò a Bologna e compose un Breviloquio, all'inizio del Duecento.

Personalmente, ritengo che il contributo originale di questi autori sia stato scarso e che non abbia quindi molta importanza ricostruirne identità e biografia. Mi sembra che ci si debba considerare di fronte a UNA

raccolta di problemi, tramandata e modificata per secoli, e non solo grazie alle raccolte scritte. Gli esemplari di queste ultime in circolazione non furono molti, anche perché oggettivamente difficili da copiare senza errori ed in forma adatta. E ciò, una volta che si fosse ottenuto il non facile permesso di copiare! Era infatti evidente il vantaggio per lo scommettitore che aveva analizzato le posizioni poter competere contro un avversario che le vedeva per la prima volta. Così, poteva esser sufficiente il possesso di una raccolta abbastanza completa e recente per trasformare uno scacchista di media forza in un maestro di scacchi (in quanto era almeno in grado di dare lezioni sui finali).

Molti copisti intendevano trascrivere il testo senza modifiche ed eventuali differenze fra le copie erano dovute a sviste, perdita di pagine o fascicoli, e così via. Altri copisti, operando probabilmente per proprio uso, modificavano intenzionalmente la quantità e l'ordine dei problemi, scegliendo via via i più validi o i più adatti. I libri in questione potrebbero anche essere stati composti a memoria da qualche esperto, senza trascriverli da scritti precedenti; ma un'origine del genere appare plausibile solo per piccole raccolte con problemi ordinati in maniera autonoma ed è difficile da ammettere per le raccolte "complete". Alcuni dei possessori di queste copie vi hanno poi inserito varianti e aggiunte derivanti da altre fonti o dalla propria esperienza. Specialmente a causa di queste aggiunte sarebbe di grande interesse per noi conoscere le date dei vari codici e ordinarli in ordine cronologico.

Insomma il nostro principale obiettivo non è ritrovare gli autori di diverse raccolte ma ricostruire l'evoluzione (fino possibilmente a datare le singole trascrizioni) di una raccolta di problemi che perde per strada alcuni esempi e ne acquista di nuovi. Naturalmente la modifica delle regole del gioco alla fine del Quattrocento ebbe una grossa ripercussione su queste compilazioni, ma le corrispondenti modifiche non furono né immediate né complete e per alcuni decenni problemi vecchi coesistero con i nuovi.

È impossibile datare l'inizio di questa raccolta, che in parte deriva da precedenti testi arabi; si può fissarlo al 1283 grazie al codice alfonsino, ma anche quello non sorse dal nulla e, d'altra parte, non ebbe una circolazione in grado di influire sull'evoluzione successiva. Non si deve nemmeno trascurare la possibilità che una parte notevole di questi finali si tramandasse fra i giocatori senza bisogno di un testo scritto. Se dav-

vero un singolo personaggio poté avere una parte notevole, probabilmente fu il Bonus Socius, anche perché le raccolte pervenute sotto questo nome si presentano come le più antiche.

A favore di una notevole antichità del Bonus Socius si trova anche qualche evidenza interna: nell'introduzione alla sua opera, non si propone di compilare una raccolta completa; ritiene semplicemente che chi ha studiato i suoi esempi sia meglio in grado di orizzontarsi fra tutti quelli che gli potranno essere sottoposti. Perciò, la sua raccolta avrebbe anche potuto contenere meno finali di quelli noti sotto il suo nome.

Prima di domandarsi chi poteva essere, si può cercare di capirne meglio lo pseudonimo. Bonus può essere aggettivo o nome. Usandolo come attributo, il senso sarebbe univoco, ma corrisponde ad una qualifica usata più frequentemente parlando di altri che di sé. Se nome proprio, potrebbe corrispondere non solo all'ovvio Bono o Buono ma anche a Bene. Anche Socius può avere diversi significati, non tutti traducibili con il nostro "socio", in particolare: amico, compagno, collega, docente universitario, confratello, o il cognome Compagni. Si può anche leggere complessivamente Bonus-socius e cercare la corrispondenza con un solo nome proprio o un cognome come Buoncompagno o forse Buonamici.

Si deve comunque ricordare che nell'introduzione alle raccolte dei problemi, il termine "socius" compare non una ma tre volte: il socius autore va in qualche modo collegato agli altri soci dietro le cui preghiere si decide prima a scrivere la sua raccolta ed ai quali, insieme agli amici, chiede poi scusa per l'imperfezione della sua opera [*Idcirco ego bonus socius sociorum meorum precibus acquiescens ... veniam imploro devote supplicans omnibus dominis meis socijs & amicis*]. Anche la paronomasia "socius sociorum" difficilmente può essersi prodotta per caso.

Questo rapporto con i soci presenta una leggera ambiguità: prima l'autore accondiscende alle loro preghiere, come se fosse un membro autorevole sollecitato da compagni più giovani; poche righe dopo chiede invece scusa come farebbe un socio inesperto nei confronti di quelli più autorevoli. Indipendentemente dalla maggiore o minore considerazione all'interno della "società", appare indubbio che esiste un rapporto reciproco tra il socio autore ed i suoi soci. Si può dire che il termine "socius" non avrebbe significato in assenza dei compagni, e questi compagni non comparirebbero se non fossero in rapporto con l'autore, "soci mei". Insomma questo Socius si presenta come un compagno tra compagni (ovviamente senza riferimento alla politica di oggi,

anche se forse il parallelo potrebbe in qualche senso servire di analogia).

Tutto questo, a meno che anche “socius” appartenesse al nome proprio e allora tutto il resto non sarebbe altro che una figura retorica giocata attorno al possibile significato metaforico del nome stesso. Un’indicazione in questo senso si può ricavare dalla frase, non necessariamente dell’autore, posta fra l’introduzione ed il problema che dà inizio alla raccolta: *Sequitur capitula boni socii sociorum et primo de partitis scilicet scacorum qui ad secundum tractum fiunt*. Questa frase (che sia dovuta all’autore o che sia stata aggiunta da un amanuense, comunque di epoca antica) usa come pseudonimo non semplicemente “bonus socius” ma piuttosto “bonus socius sociorum”, come se fosse un Buoncompagno Compagni, un Fra Buono dei Frati, o qualcosa del genere.

L’ipotesi alternativa che il “socius” sia qui da intendere nel significato tecnico di lettore universitario è avvalorata dallo stile dell’introduzione che è tipicamente accademico, talvolta volutamente oscuro, con citazioni dai tradizionali testi di riferimento. Forse qualche storico esperto di cultura medioevale ci potrebbe ridurre l’incertezza sulla datazione analizzando proprio queste citazioni, che (tenendo anche conto della trascrizione di Murray) sono all’incirca le seguenti:

- *De Penitentia, di.IV, De Pertuso.*
- *De Con[sequen]di, di.V, Ne tales v. unde et morbus.*
- *De veteri iure enu. L.II, § Si quis autem.*
- *De L[egatis], L. Legatis, § Ornatricibus.*
- *De veteri iure enu. L.II, § Sed quia divine.*

Naturalmente, in un ambito del genere, pensare a Bologna è d’obbligo visto che conteneva a Parigi il primato nell’insegnamento universitario e senz’altro eccelleva in quello giuridico. Ma ciò non significa automaticamente che il Bonus Socius fosse un cittadino bolognese, e tanto meno che si possa identificare con il Civis Bononiae o con Buoncompagno da Signa: identificazione che richiederà ulteriori discussioni e commenti. Restando in zona, oltre che al contemporaneo maestro Bene (morto nel 1239), si potrebbe utilmente allargare la candidatura ai successivi Bono di Lucca (morto nel 1279), Bono Giamboni (attivo a Firenze alla fine del Duecento), e a chissà quanti altri eruditi con quel nome vissuti all’inizio del secolo successivo.

C'è chi invece identifica il nostro Socius, in base ad alcune trascrizioni dell'introduzione, con un Nicholas di Saint Nicholas, francese o fiammingo che fosse. È noto che i manoscritti del Bonus Socius in dialetto piccardo sono fra i più antichi che si conoscano, ma è altrettanto noto che gli scambi, sia culturali che commerciali, fra Italia e Francia erano molto frequenti. Non avverto nessuna componente di campanilismo se preferisco un'origine italiana: anche i sostenitori di Nicholas ammettono, sempre sulla base di antiche annotazioni al testo, che quello stesso autore avrebbe compilato la sua raccolta mentre si trovava in Lombardia (termine che all'epoca veniva applicato a gran parte dell'Italia centro-settentrionale). Tra l'altro, non sembra che Saint Nicholas abbia potuto, diversamente dalla Siviglia di Alfonso el Sabio e da varie città italiane, intrattenere stretti legami con quella civiltà islamica da cui ci erano arrivati sia gli scacchi che i partiti.